

Intervista Gian Enrico Rusconi

«La Merkel ha fallito l'esame di maturità il no ai bond per calcoli di politica interna»

Generoso Picone

«Se l'emergenza che sta vivendo l'Europa costituiva uno straordinario esame di maturità per la Germania e per la sua cancelliera, Angela Merkel, beh al momento occorre dire che la prova non è stata superata. Anzi, il governo di Berlino sta rivelando tutta la sua inconsistenza e l'incapacità ad ambire al ruolo di leader continentale. Si sta limitando a difendere uno status quo che non c'è più e non si accorge che il mondo di prima sta crollando». Gian Enrico Rusconi, professore emerito di Scienze Politiche all'Università di Torino e germanista tra i più attenti e puntuali, è decisamente preoccupato. Sorpreso per quanto accaduto l'altro giorno al vertice Ue dove si è sancita la spaccatura tra l'area del Nord – con la guida della Germania – e l'altra del Sud – Italia e Spagna soprattutto – nella definizione delle iniziative da adottare per affrontare la questione Coronavirus: con l'emissione di eurobond, richiesti da Giuseppe Conte e Pedro Sanchez, o attraverso l'applicazione del Meccanismo europeo di stabilità, ribadita da Merkel e dall'olandese Mark Rutte.

Rusconi, insomma la pandemia da Coronavirus è uno choc simmetrico o una faccenda simile alla crisi finanziaria del 2008?

«I popoli dell'Europa lo hanno ben capito e sono decisamente e giustamente molto allarmati. Preoccupati e in ansia sono pure i singoli governi degli Stati nazionali. Se invece guardiamo alle istituzioni che governano l'Unione Europea, mi pare proprio che che abbiano una ragionevole comprensione di quanto sta accadendo e si stanno rivelando impotenti. Fino a consegnare l'immagine di quanto successo nel vertice dell'altro giorno».

Come interpreta la spaccatura al vertice Ue?

«C'è una premessa da fare. Quando si dice Europa mai come oggi il termine appare

vago e sfuggente. Che cosa significa Europa? Un organismo politico che si mobilita per misurarsi con un evento che non ha precedenti nella Storia o un complesso di Paesi che continuano a ritenere prioritari gli interessi nazionali? Al vertice Ue mi ha impressionato l'atteggiamento di Angela Merkel, che di solito anche in situazioni delicate e complesse ha grande comprensione e moderazione: in questo caso ha reagito con estrema durezza tanto da provocare una replica altrettanto forte da parte di Giuseppe Conte».

Le ha detto che continua a osservare la realtà con gli occhiali di 10 anni fa.

«Non sono mai stato tanto tenero con Conte, ma devo ammettere che ha avuto ragione. Il comportamento di Merkel mi ha parecchio sorpreso e l'unica spiegazione che riesco a dare è che la sua posizione sia stata assunta per non allargare l'area dell'opposizione all'interno del Bundestag dove la presenza dei populistici di destra di Alternative für Deutschland è sempre più pressante».

Fino a spingere il centro democratico-cristiano della Cdu su posizioni neo-conservatrici? Lei prefigurava questo scenario nell'ultimo suo libro, "Dove va la Germania?", pubblicato da Il Mulino.

«È così. Ma in questa circostanza si sarebbe dovuto registrare una diversa posizione da parte di Angela Merkel e anche una consapevolezza diversa dello schieramento politico democratico tedesco, innanzitutto della Spd e poi anche dei Verdi che sono bloccati in una dimensione morale e politicamente non si esprimono, degli intellettuali della società civile. Tutti zitti, sconcertante. Pur sapendo che quanto succede riguarda ognuno, in Europa e ormai nel mondo. Questa per la Germania sarebbe stata l'occasione di esaltare la sua leadership, di esercitare una

reale e autorevole egemonia europea e non fare come l'Olanda. Al contrario, proprio in un frangente tanto grave, Angela Merkel e l'intera classe dirigente mostrano più attenzione e sensibilità verso gli equilibri interni della Germania che verso il futuro dell'Europa. Perché di questo si tratta».

Non crede che dietro ci sia pure un sentimento di rivincita tedesca? Elaborata la cultura della colpa dopo la Seconda guerra mondiale, una volta che si è affermato l'«abbiamo pagato, ora basta», c'è una sorta di rivalsa verso l'altra Europa. Ernst Nolte direbbe «il passato che non vuole passare».

«Se ci si riferisce all'Italia, la supponenza e l'ostilità in fondo c'è sempre stata e non devo ricordare io che Mario Draghi da presidente della Banca centrale europea veniva definito un po' sprezzantemente "l'italiano". Ma gli industriali, al contrario, hanno sempre avuto buoni rapporti con l'Italia e sono consapevoli della convenienza di mantenerli. È la classe politica che non è all'altezza. È Angela Merkel che non è in grado di reggere le aspettative che su lei in tanti avevano avuto. Così la Germania andrà dritta nella direzione voluta da Alternative für Deutschland». **Cioè?**

«Le due Europa. Una a trazione tedesca e l'altra mediterranea. Triste dirlo a 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino e da quell'utopia coltivata forse con eccessiva superficialità. E temo non basterà l'allarme lanciato da Emmanuel Macron, in fondo complice di Berlino. No, l'Europa mai come adesso è davvero a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUPPONENZA STORICA VERSO L'ITALIA MA GLI INDUSTRIALI AL CONTRARIO HANNO AVUTO BUONI RAPPORTI

LA CANCELLIERA È BLOCCATA DALLA CRESCIUTA DELLA DESTRA MA COSÌ HA FATTO UN FAVORE ALL'AFD

